

UN MERCOLEDÌ DI MAGGIO

TITOLO ORIGINALE:

Chaharshanbeh, 19 Ordibehesh

REGIA: Vahid Jalilvand

SCENEGGIATURA: Ali Zarnegar,

Vahid Jalilvand, Hossein Mahkam

FOTOGRAFIA: Morteza Poursamadi

SCENOGRAFIA: Babak Karimi Tari

COSTUMI: Babak Karimi Tari

MONTAGGIO: Vahid Jalilvand, Sepehr Vakili

MUSICHE: Karen Homayounfar

CAST: Niki Karimi (Leila), AmirAghaei (Jalal Ashtiyani), Shahrokh Forootanian (Forootan), VahidJalilvand (Ali), Borzou Arjmand (Esmaeel), Afarin Obeisi (Behjat), Saeed Dakh (Maggiore), Kataneh Afsharnejad (Mitra), Sahar Ahmadpour (Setareh), Milad Yazdani (Morteza)

PRODUZIONE: Ali Jalilvand, Mohammad Hossein Latifi

DISTRIBUZIONE: Academy Two

IRAN, 2015

DURATA: 102'

RICONOSCIMENTI

Mostra Internazionale d'Arte

Cinematografica di Venezia 2015:

In Concorso nella Sezione Orizzonti,

Premio FIPRESCI, Premio Interfilm

Premio Crystal Simorgh miglior regia

e miglior film

Da quando il cinema iraniano ha smesso di costituire il fiore all'occhiello, con la sua carica di esotismo, di ogni rassegna o manifestazione, in altre parole, da quando il cinema iraniano non è più di moda, è finalmente possibile parlarne con franchezza e senza la necessità di riaffermarne, ad ogni costo, l'originalità e la ricchezza dei temi. Resta invece sempre attuale la difficile condizione in cui operano i registi in Iran. Non si è ancora risolta la vicenda che vede Jafar Panahi condannato per vent'anni all'interdizione dal girare film, rilasciare interviste ed ogni altra attività pubblica a causa del suo lavoro di cineasta. Nonostante queste condizioni difficili, il cinema iraniano continua a rispettare la lezione dei predecessori e si distingue per una sorta di marchio di fabbrica che pur senza costituire una scuola, denuncia un comune sentire da parte di tutti i registi che arrivano sugli schermi occidentali. Non costituisce un'eccezione a questa regola *Un mercoledì di maggio*.

Quando Vahid Jalilvand non era ancora nato, Kiarostami faceva il suo esordio da autore. Per queste ragioni il lavoro del quarantenne autore di *Un mercoledì di maggio* ha pienamente assorbito la lezione dei maestri che lo hanno preceduto e ne è testimonianza la caratteristica di alcuni temi

e il loro trattamento nella messa in scena. Ciò non vuol dire che *Un mercoledì di maggio* non abbia una sua originalità, anzi tutt'altro. Le peculiarità del film emergono dalle prerogative della storia e dal trattamento che, come in un disegno in prospettiva, offre molteplici vie di fuga che corrispondono ad altrettante possibili visioni dei fatti. La scrittura e il girato circoscrivono perfettamente l'elemento temporale che costituisce il principale spunto narrativo attorno al quale dare sviluppo alla narrazione. D'altra parte che il tempo costituisca un dato esclusivo è lo stesso titolo a porlo in bella evidenza. Due storie corrono parallele: Leila ha il marito che ha bisogno di urgenti cure mediche per tornare ad una normalità desiderata; Setareh è ostacolata dalla famiglia della zia, che l'ha adottata, a sposare Morteza ritenuto inadatto a lei. Su entrambi i personaggi la figura e la storia del protagonista che nell'ombra resta il vero artefice della vicenda. Jalal, il protagonista, è un angelo benefico che vuole riscattare con il suo comportamento l'indifferenza di cui è stato vittima in passato. Jalal è il vero motore della storia e la sua vicenda umana non è il pretesto, ma il cuore del racconto e le colpe del passato riaffiorano potenti in questo cammino di risistemazione della propria coscienza. Jalilvand anche quest'anno in concorso alla Mostra del Cinema di Venezia, dopo l'esor-



dio di due anni fa con questo film, ha confermato le sue doti di narratore dotato di una spiccata originalità. Il suo cinema resta complesso e articolato nella traduzione dalla realtà e i suoi microcosmi sanno interagire sapientemente con il macrocosmo sociale. I suoi film sembrano trarre origine da un trascurabile incidente di percorso, da una interruzione dell'andamento della realtà. Il suo racconto prende quindi l'avvio da un fatto marginale che provoca un effetto domino che ingigantisce gli effetti fino a farli diventare incontrollabili. Questi i tratti comuni che legano *Un mercoledì di maggio* al suo nuovo film *No date, no signature*.

Mettere in scena il mondo e dentro questo scenario gettare uno sguardo non banale sulla condizione femminile, come accade in questo film, non costituirebbe, di per sé, un tratto di particolare originalità. Jalilvand ha il dono della narrazione e i suoi racconti non sempre lineari trovano sempre la chiave giusta per dare vita allo sviluppo dei fatti, confermando che è sempre il come si racconta e mai il suo contenuto a costituire il vero centro di interesse di ogni opera narrativa. Lo stretto legame con la realtà è valorizzato da un paziente lavoro di ricerca che illumina la scena dei canovacci consueti, scoprendo il vero lato oscuro delle cose. *Un mercoledì di maggio* si incarica di aprire questi squar-



ci, gettare una luce su ciò che resta precluso alla narrazione e lo sviluppo narrativo ci consegna una trama, che pur dentro gli scarti temporali, riesce a mostrare una lineare consequenzialità.

Jalilvand utilizza una messa in scena riflessiva, il suo racconto talvolta si interrompe, torna indietro, riguarda i fatti da un'altra prospettiva, un espediente che congela il tempo e restituisce la molteplice visione del reale. I suoi personaggi restano inchiodati a questa realtà stringente nella quale, da sempre il cinema iraniano si muove a proprio agio. Numerosi esempi di questo accurata dissezione del reale restano disseminati nel film e conferiscono alla storia inattese soluzioni narrative dentro lo svolgersi dei fatti.

Il cinema del regista iraniano, così fortemente caratterizzato dall'incombente di una verità continuamente svelata e sempre quindi sottoposta ad una sensibile variabile tanto da diventare incontrollabile, sembra confrontarsi con quello naturale di Kieslowski, che ha posto sempre al centro del suo interesse artistico proprio l'accesso a quella parte invisibile del reale che solo la macchina da presa riesce a svelare.

Un mercoledì di maggio ci incalza con una narrazione insospettabilmente arricchita da una tesa suspense, tratto comune di tutto quel cinema iraniano che ha scrutato la vita da insoliti punti d'osservazione. Jalilvand, in



sintonia con il racconto, si avvale di una solida struttura con la quale esalta la sua indagine, che sa essere complessiva e sa muoversi agilmente tra le trappole degli eventi e nel susseguirsi delle invenzioni che mai prendono il sopravvento. La progressione narrativa ci intrappola in questo vero mondo parallelo al quale, dopo un po', ci sembra di appartenere. Il film sa giocare con la nostra curiosità e siamo ancora alla ricerca della risposta del perché di questo mercoledì 9 maggio che forse, in verità, è solo un giorno come un altro.

Tonino De Pace

VAHID JALILVAND
(IRAN - Tehran, 1976)

FILMOGRAFIA

2015 *Un mercoledì di maggio*

2017 *Bedoune Tarikh, Bedoune Emza*

